

Attrezzature e cibi per 40 bimbi

Un pakistano per amico Ai ragazzi della «Iqbal» il premio della solidarietà

Certo che andrà all'Università, pensa Anvar. Forse ora che indossa quella divisa di colore grigio della scuola del distretto di Mandi-Bahauddin, Pakistan, si sente protetto. A sette anni, con gli occhi da bambino e le mani da adulto, già abituate al lavoro, pensa che la sua vita sia cambiata per sempre. Quando tornerà da suo padre Mohammed, domestico di un agricoltore, nel villaggio di Pandowal Bala, lontano dalla capitale Islamabad come l'istruzione dai campi, sarà tutto diverso. Magari ora, potrà fare qualcosa di più per lui e per sé.

Intanto sorride e saluta in un video diretto ai suoi amici della scuola «Iqbal Masiq», quarto circolo del quartiere che da un anno, per volontà dei suoi abitanti, si chiama Villa De Santis ma a Roma è più conosciuto come Casilino 23.

Ciò che unisce i bambini già adulti di Pandowal Bala e i ragazzi del quartiere che non vuole più essere solo il numero di una periferia, è un progetto chiamato «Ricordiamo Iqbal», piccolo martire dello sfruttamento minore, ucciso nel '95 dopo che aveva denunciato la condizione di molti ragazzi della sua età.

I bambini della scuola romana, coetanei più ricchi di Anvar, hanno pensato di aiutare lui e altri trentanove bambini di quel villaggio. La loro idea era buona ed è stata selezionata dalla giuria internazionale del «Global Junior Challenge», sfida contro il divario digitale, che altro non è che l'antica disparità fra paesi poveri e ricchi, insprita dalle differenze tecnologiche. (Il 19 novembre, in Campidoglio, i vincitori saranno premiati con il finanziamento del Global Youth Incubator, riservato ai paesi in via di sviluppo).

Il progetto è stato selezionato e finanziato dalla giuria del «Global Junior Challenge»

I ragazzi della «Iqbal Masiq» si sono informati: dopo i film e i libri hanno incontrato personalità pakistane, per capire meglio questo villaggio tanto simile a quello di Iqbal. Così è scattata l'idea.

«Ne abbiamo parlato fra insegnanti e genitori -racconta la professoressa che ha seguito il progetto, Susanna Serpe - con i ragazzi abbiamo raccolto cinquemila euro. E, attraverso l'associazione Active, che opera in Pakistan, abbiamo acquistato attrezzature e pasti per quaranta bambini».

Così da novembre del 2003 Anvar, Irsan e altri (quaranta in tutto) bambini di Pandowal Bala, figli di braccianti o manovali, in una parola poveri, frequentano una scuola. Non è facile tenerli in aula per tante ore di seguito, abituati come sono ai campi e all'attività. Il loro percorso non è altrettanto sicuro di quello dei ragazzi romani. E anche se riuscissero a finire la scuola non è sicuro che trovino un lavoro. Ma intanto il progetto va avanti.

Si sono scambiati dei video. «Sono state girate delle interviste -racconta Susanna Serpe- in cui alcuni ragazzi si presentano ai loro amici pakistani e viceversa. Il nostro è ambientato in giardino». Lontano da postazioni di computer e aule super attrezzate.

Il. Sa.